In vista delle elezioni parlamentari israeliane del 27 ottobre, FokusIsrael.ch ti presenta le principali figure politiche dello Stato ebraico. Questa settimana: Mansour Abbas del partito arabo «Ra’am».

Di Jan Kapusnak

Il 2 giugno 2021 Mansour Abbas è entrato con il suo partito «Ra’am» nella coalizione di otto partiti guidata da Naftali Bennett e Yair Lapid, mettendo così fine ai dodici anni consecutivi di Benjamin Netanyahu come primo ministro. L’alleanza spaziava dalla destra nazionalista alla sinistra sionista, ma il suo membro più rivoluzionario era proprio Ra’am, partito islamista e socialmente conservatore. Per la prima volta dalla fondazione dello Stato, un partito arabo indipendente è entrato a far parte di un governo israeliano, acquisendo un’influenza diretta sulla politica e sul bilancio.

Musulmano devoto e politico con una visione strategica

Abbas non era diventato sionista. È rimasto un musulmano devoto, che si identificava con il popolo palestinese e sosteneva la creazione di uno Stato palestinese indipendente. La sua rottura con la politica araba tradizionale era strategica, non ideologica. I cittadini arabi, sosteneva, dovevano usare i propri voti e i propri seggi alla Knesset per plasmare la politica dall’interno. Anche alle elezioni della Knesset del 27 ottobre, Mansour Abbas potrebbe tornare a essere un “kingmaker” grazie al suo atteggiamento pragmatico.

«Una minoranza all’interno di una minoranza»

Abbas è cresciuto a Maghar, una città della Galilea dove vivevano drusi, cristiani e musulmani. Lui stesso si definisce «una minoranza all’interno di una minoranza». Suo padre Ghazi era membro del consiglio locale e mediava nelle controversie familiari attraverso la «sulha», il che ha fornito ad Abbas un primo modello di negoziazione.

Nato nel 1974, quinto di undici figli, Abbas ha imparato il Corano a memoria ed è diventato imam a diciassette anni. Ha studiato odontoiatria all’Università Ebraica di Gerusalemme e, alla fine degli anni ’90, ha guidato il Comitato studentesco arabo, concentrandosi su questioni di interesse civile come gli alloggi per gli studenti.

Il suo mentore fondamentale è stato lo sceicco Abdullah Nimar Darwish, la cui trasformazione ha anticipato la sua. Darwish ha fondato il Movimento Islamico e poi *Usrat al-Jihad*, un’organizzazione clandestina che puntava a creare uno Stato islamico. Nel 1981 fu condannato per appartenenza a un’organizzazione terroristica e trascorse diversi anni in carcere. In seguito rinunciò alla violenza, accettò di impegnarsi politicamente nel rispetto della legge israeliana e sostenne gli accordi di Oslo tra Israele e l’OLP.

Il movimento si è diviso a causa della partecipazione alle elezioni della Knesset del 1996. L’ala meridionale si è espressa a favore e ha fondato il partito «Ra’am» come suo braccio politico. Abbas è diventato segretario generale di «Ra’am» nel 2007 e presidente del partito nel 2018.

Conservatore, islamista e pragmatico

«Ra’am» viene spesso considerato parte della sinistra politica israeliana perché sostiene la creazione di uno Stato palestinese. Ma questa classificazione è sbagliata. Abbas si è opposto all’adozione da parte di coppie dello stesso sesso e al divieto della terapia di conversione. Nel 2020 ha detto che la posizione del partito sull’omosessualità deriva dalla legge islamica, non da «interpretazioni politiche, adulazione o favoritismi». Con la sua posizione su queste tematiche, «Ra’am» è più vicino ai partiti ebraici ultraortodossi che alla sinistra laica israeliana.

Tra le priorità di Abbas ci sono la lotta alla criminalità, il miglioramento delle condizioni abitative, l’occupazione nella comunità araba e il riconoscimento dei villaggi beduini. La creazione di uno Stato palestinese rimane nel programma di «Ra’am», ma Abbas non subordina la collaborazione con i partiti ebraici a progressi in questa direzione.

Questo è ciò che distingue «Ra’am» dagli altri tre partiti arabi: «Hadash», «Ta’al» e «Balad». Abbas sostiene che questi si concentrino troppo su Gaza e sulla Cisgiordania, trascurando i cittadini arabi di Israele. L’opposizione di lungo corso, dice, ha avuto poca influenza. L’alleanza di «Ra’am» con gli altri tre partiti arabi si è sciolta prima delle elezioni di marzo 2021 proprio sulla questione se un partito arabo potesse collaborare con Netanyahu e la destra. «Ra’am» si è presentato indipendentemente dalla lista comune con lo slogan «Realista. Conservatore. Influente.» e, contro ogni previsione, ha conquistato quattro seggi.

L’esperimento di coalizione ha rafforzato «Ra’am»

Poche settimane dopo la guerra di Gaza del 2021, che aveva scatenato una violenza senza precedenti tra cittadini ebrei e arabi nelle città miste di Israele, Mansour Abbas è entrato a far parte del governo Bennett-Lapid con il partito «Ra’am». Ha subordinato questa adesione all’adozione di misure a favore delle comunità arabe. Il governo ha quindi approvato un programma di sviluppo quinquennale del valore di circa 30 miliardi di NIS (7,5 miliardi di CHF, 8,7 miliardi di EUR) e un piano separato da 2,5 miliardi di NIS (6,25 miliardi di CHF, circa 7,2 miliardi di EUR) contro la violenza e la criminalità organizzata.

Il governo di coalizione Bennett-Lapid è durato solo diciotto mesi, ma Ra’am ne è uscito rafforzato. Nel 2022 è passato da quattro a cinque seggi e ha ottenuto circa il 32% dei voti arabi. Entrare in un governo guidato dai sionisti non è costato ad Abbas la sua base elettorale.

Traditore per alcuni, cavallo di Troia per altri

La sua posizione moderata lo rende ancora oggi bersaglio di attacchi sia da parte palestinese che dall’ala destra israeliana. Nell’aprile 2023 ha avvertito Hamas e altre fazioni palestinesi che incitare i cittadini arabi israeliani a intervenire con le armi avrebbe portato a «una nuova catastrofe». Ha esortato i leader palestinesi in Cisgiordania e a Gaza a non immischiarsi negli affari interni di Israele, ha condannato la violenza e ha sostenuto la creazione di uno Stato palestinese accanto a Israele.

Questa linea è stata pesantemente criticata. Il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina (PFLP) l’ha definito un traditore, mentre il presidente dell’Autorità Palestinese, Mahmud Abbas, gli ha rimproverato di aver superato i limiti. Da parte loro, i nazionalisti arabi accusano Abbas di aver barattato i diritti dei palestinesi in cambio dei bilanci comunali. In Israele, i critici di destra descrivono «Ra’am» come un’organizzazione dei Fratelli Musulmani che usa la politica di coalizione per mascherare obiettivi islamisti.

Dure critiche al massacro perpetrato da Hamas il 7 ottobre

Dopo il massacro del 7 ottobre 2023, Abbas ha dichiarato che ciò era «contrario a tutto ciò in cui crediamo: la nostra religione, il nostro Islam, la nostra nazionalità, la nostra umanità». In seguito ha esortato le fazioni armate palestinesi a deporre le armi e a puntare alla creazione di uno Stato attraverso l’Autorità Palestinese. Quando la deputata di «Ra’am» Iman Khatib-Yassin ha messo in dubbio le notizie sulle atrocità commesse durante il massacro, Abbas ha chiesto che si dimettesse. Lei si è scusata ed è rimasta alla Knesset.

Lo stesso Abbas, nel luglio 2026, alla domanda se Hamas fosse un’organizzazione terroristica da smantellare, ha risposto: «Ho una risposta chiara. Ma non voglio dirla.» Questo rifiuto ha alimentato i dubbi tra gli israeliani ebrei sul ruolo di «Ra’am» nelle decisioni relative alla sicurezza nazionale.

Allontanarsi dall’influenza religiosa – per ragioni di strategia elettorale?

Per smentire le accuse secondo cui «Ra’am» fosse ancora sotto il controllo religioso, nel 2025 Abbas ha avviato la sua riforma più ambiziosa dal 2021. Il partito ha separato le sue decisioni politiche dal Movimento Islamico e dal suo Consiglio della Shura e il 22 agosto 2026 ha tenuto la sua prima elezione interna indipendente. Abbas presenta questa mossa come una trasformazione verso un movimento più laico. Il cambiamento conferisce ad Abbas maggiore autonomia, ma potrebbe anche essere solo un cambio di nome tattico per rendere Ra’am accettabile in una futura coalizione.

Candidato ebreo al secondo posto nella lista

Il segnale più chiaro del suo interesse a tornare a far parte del governo è arrivato da Abbas quando, il 31 agosto, ha inserito per la prima volta anche un candidato ebreo, Yoav Segalovitz, nella lista elettorale di «Ra’am» – proprio al secondo posto, subito dopo di lui. Segalovitz è un ex deputato della Knesset del partito «Yesh Atid» ed ex comandante della polizia.

In qualità di viceministro della Pubblica Sicurezza sotto Bennett e Lapid, Segalovitz

ha coordinato la lotta alla criminalità organizzata nella comunità araba e, grazie al suo impegno, si è guadagnato una grande credibilità tra gli elettori arabi. Abbas ha commentato così la candidatura di Segalovitz per «Ra’am»: «Non cerco qualcuno che sia come me. Cerco qualcuno che sappia come fare il lavoro». Segalovitz si candida per «Ra’am» senza diventare membro del partito. La sua partecipazione alle elezioni amplia il potenziale elettorale di Ra’am. Tuttavia, ciò non richiede che il partito rinunci alla propria identità islamista.

La collaborazione tra Abbas e Segalovitz lascia inoltre aperte alcune questioni fondamentali. Secondo quanto riportato dai media, inizialmente Segalovitz voleva che «Ra’am» riconoscesse Israele come Stato ebraico e democratico e sostenesse il servizio civile nazionale per i cittadini arabi. Ma finora non è arrivata nessuna dichiarazione in tal senso da parte di Mansour Abbas. Nel 2021 aveva sì affermato che Israele era nato come Stato ebraico e che lo sarebbe rimasto. Ma poche settimane fa ha precisato che questa identità è «un dato di fatto che ci è stato imposto» e ha ribadito il suo sostegno a un proprio Stato palestinese.

L’esperimento incompiuto di Abbas

Un sondaggio fatto il 17 settembre, dopo l’annuncio della candidatura di Segalovitz, prevedeva che «Ra’Am» avrebbe ottenuto sei seggi alla Knesset nelle elezioni del 27 ottobre, mentre una coalizione guidata dal principale sfidante di Netanyahu, Gadi Eisenkot, ne avrebbe ottenuti 55. Questo vuol dire che Mansour Abbas, con «Ra’Am», potrebbe garantire a Eisenkot i 61 seggi necessari alla Knesset per formare un governo.

Ma il partito «Yashar» di Eisenkot ha dichiarato che per loro sono possibili solo coalizioni con partiti che riconoscono «Hamas» come organizzazione terroristica e ne sostengono la distruzione. Abbas finora non ha rilasciato alcuna dichiarazione in tal senso. Per Segalovitz, invece, la questione è chiara. Resta quindi da vedere se la collaborazione di Segalovitz con Abbas sia per Eisenkot un motivo sufficiente per avviare comunque trattative di coalizione con «Ra’am», nel caso in cui ciò gli permetta di ottenere la maggioranza alla Knesset. Oppure se Mansour Abbas, con «Ra’am», il 27 ottobre conquisterà abbastanza seggi per far cadere Netanyahu, ma non verrà comunque accettato come partner di governo.

Ritratti già pubblicati

Benjamin Netanyahu: da burattinaio a burattino – ma non è ancora stato sconfitto – FokusIsrael

Bezalel Smotrich: da attivista marginale a influente politico della coalizione – FokusIsrael

Itamar Ben-Gvir: da sostenitore del terrorismo a kingmaker – FokusIsrael

Deri, Goldknopf, Gafni: leader delle minoranze ultraortodosse con un’influenza smisurata – FokusIsrael

Gadi Eisenkot: l’ex generale che vuole sconfiggere Netanyahu – FokusIsrael

Naftali Bennett riuscirà a battere il primo ministro Netanyahu per la seconda volta? – FokusIsrael

Yair Lapid: da star della TV a tenace rivale di Netanyahu – FokusIsrael

Benny Gantz: l’ex generale che si è fidato troppo di Netanyahu e ora lotta per la sua sopravvivenza politica – FokusIsrael

Avigdor Lieberman: l’ex alleato e nemico giurato di Netanyahu – FokusIsrael

Ofer Winter: una nuova forza incerta nello spettro politico di destra – FokusIsraelRiuscirà Yair Golan a ridare vita alla sinistra israeliana, che rischia di scomparire? – FokusIsrael

---

Jan Kapusnak è un analista politico e autore. Vive a Tel Aviv.